

L'UOMO INTEGRALE

Alessandro Franceschini | 06/05/2023 | Filosofia

Mutuiamo il concetto di “uomo integrale” ispirandoci al [pensiero di J. Maritain](#), nel tentativo di proporre un’idea di ciò che l’uomo è, andando oltre i limiti e le contraddizioni che caratterizzano la questione antropologica nella contemporaneità.

Probabilmente, la cifra che caratterizza e distingue l’uomo da ogni altro essere vivente e dalle cose, è la sua soggettività legata a quella che potrebbe essere definita la sua interiorità. Questa, infatti, è la nota specifica dell’uomo di fronte all’animale: essa fa sì che l’uomo sia tale. L’essere umano ha come attributo essenziale l’interiorità e ciò lo distingue dall’animale. È possibile constatare fenomenologicamente questa differenza: basta osservare il modo di comportarsi degli animali, i quali appaiono completamente rivolti verso l’esterno di sé stessi non avendo, per l’appunto, coscienza della loro soggettività.

L’uomo, invece, diversamente dell’animale, trascendendo l’ambiente materiale che lo circonda, oltrepassa i limiti spazio-temporali, vale a dire: è spirituale. Questa proprietà, caratteristica dell’essere umano, è fondamentale, in quanto offre la chiave per scoprire l’essenza stessa dell’umanità. Riconoscendola, ci si colloca in una visione spiritualista dell’uomo, rigettando il puro materialismo o il biologismo.

Prendendo atto della “sostanziale differenza” che esiste fra l’uomo e l’animale si afferma, dunque, l’irriducibilità dell’essere dell’uomo a quello dell’animale. Un essere umano, infatti, “sporge” sulla propria vita biologica, perché ha per oggetto la totalità dell’esperienza possibile e guarda al di là di quel che i sensi fanno sperimentare.

Con ciò non si nega, evidentemente, il dato materiale comunque caratteristico dell’essere umano, quanto piuttosto si afferma che non è possibile ridurre quello che l’uomo è a questo unico elemento. L’uomo ha un corpo fisico, soggetto ai principi e alle leggi della natura, ma c’è dell’altro nella propria identità ontologica a costituirlo, e questo “altro” è ciò che è possibile rinvenire in una sorta di fenomenologia dell’interiorità.

Inteso prima di tutto come persona, l’uomo risulta essere un’unica realtà che però è complessa, ovvero caratterizzata da più dimensioni strettamente connesse e interagenti tra loro. Più precisamente, la persona umana è formata da un *sôma* (carne), una *psyché* (mente), uno *pneuma* (spirito), secondo l’antropologia filosofica patristica, oppure da corpo e anima, secondo la tradizione aristotelico-tomista, dove l’anima risulta essere la forma sostanziale dell’uomo, poiché informa il corpo anch’esso parte essenziale della natura umana.

In entrambe le prospettive filosofico-antropologiche appena menzionate, anche se differenti per certi versi tra loro, si riscontra la presenza di due stessi elementi che concorrono a costituire l’essere umano: una dimensione interiore, psichico-spirituale (l’anima) e una dimensione esteriore, fisico-materiale (il corpo).

Tale concetto viene ribadito anche da E. Husserl che, riprendendo un pensiero già presente in A. Schopenhauer, formula la distinzione del *körper* dal *leib*, la quale permette di distinguere il corpo come semplice oggetto biologico dal corpo come presenza soggettiva, espressione diretta, per

l'appunto, della sua identità e interiorità.

Tenendo presenti i due elementi dell'anima e del corpo, entrambi parti essenziali dell'essere umano, è necessario chiedersi però come questa visione antropologica non sia da considerarsi dualista e dicotomica.

A tal riguardo Tommaso d'Aquino, rielaborando la dottrina ilemorfica di Aristotele, ha cercato di trovare una risposta a questa problematica dimostrando l'unità sostanziale dell'anima e del corpo nell'essere umano. Secondo la visione tomista, l'uomo è un solo ente composto di anima e corpo, sostanze incomplete, unite come forma e materia: unica è l'anima (presente tutta nel tutto e in ogni parte del corpo) e unico è il corpo.

Per questo, è inconcepibile pensare la persona umana a prescindere da queste due componenti; mancando una delle due, viene di conseguenza a mancare l'essere umano stesso. In questo caso si parla, quindi, di dualità e non di dualismo, affermando l'unità ontologica della persona umana che è a titolo pari, in una sorta di tessitura equilibrata: anima e corpo, spirito e materia, essere e divenire; in altri termini: spirito incarnato e corpo spirituale.

Ogni dualismo che contrappone l'anima al corpo, in diverse forme, come la parte nobile all'ignobile, provoca una squalifica del corpo nella concezione della dignità umana e nella determinazione dei principi etici, tradendo il riferimento a ciò che in realtà l'essere umano è nella sua dimensione ontologica complessa.